

UN FILM AL MESE PER LE SALE DELLA COMUNITÀ

DOLOR Y GLORIA

di Pedro Almodóvar, Spagna 2019, 113'

La trama

Il regista Salvador Mallo si trova in una crisi sia fisica che creativa. Tornano quindi nella sua memoria i giorni dell'infanzia povera in un paesino nella zona di Valencia, un film da cui aveva finito per dissociarsi una volta terminato e tanti altri momenti fondamentali della sua vita. Almodóvar torna ad essere Pedro (anche se sotto le mentite spoglie di Salvador Mallo) e ci parla di sé, del proprio malessere, della difficoltà di portare avanti il mestiere di vivere sotto il cielo di Madrid. Come Federico Fellini aveva trovato in Marcello Mastroianni chi poteva tradurre al meglio il se stesso cinematografico, così Almodóvar ha nell'amico e attore Antonio Banderas una persona a cui può trasferire il proprio sentire più intimo, perché non è facile mettersi a nudo raccontando senza edulcorazioni il proprio periodo di dipendenza dall'eroina così come lo stretto legame con una figura materna la cui perdita ancora si fa sentire in profondità. Si mostra come il teatro, con il suo contatto diretto con il pubblico, abbia una valenza ancestrale che conserva in maniera misteriosa anche quando è il cinema che lo mette in scena. Sicuramente questo è un film in cui la speranza di poter rinascere è dichiarata già in apertura, ma è anche una matura e complessa riflessione sul cinema e sulla sua possibilità di esprimere ciò che può sembrare quasi indicibile. Quanta consapevolezza dello scorrere del tempo si avverte nell'incontro con l'amore di giorni che furono in cui gli sguardi e i gesti trasmettono l'interiorizzazione del dono di un'esperienza che ha coinvolto entrambi i partner facendoli maturare sul piano sentimentale! Ma quanto anche, contemporaneamente, si sperimenta il 'sentire' che il passare degli anni non può fare altro che conservarne il ricordo, senza sperare in un riaccendersi della passione di un tempo, in un presente che ha favorito percorsi differenti. Il bambino che un tempo insegnò a leggere a un giovane muratore, giunto sulla soglia dei settant'anni aiuta anche noi a 'leggere' offrendosi come un libro aperto in cui compitare le lettere dell'alfabeto più nascosto: quello dei sentimenti.

L'approfondimento

Tornato al cinema a tre anni da "Julieta", per "Dolor y gloria" Pedro Almodóvar ha riunito sul set per l'occasione tre delle sue muse: Penelope Cruz, Antonio Banderas e la provincia di Valencia. Il primo incontro tra Almodovar e Banderas risale ai primi anni Ottanta, epoca in cui l'attore frequentava con assiduità i corsi di teatro Centro Dramático Nacional di Madrid. 'Ero in un bar del teatro, a prendere un caffè con alcuni colleghi, quando a un certo punto entra un tipo strano, con una maglietta attillata. Mi guarda e mi dice che ho una faccia da eroe romantico, e che dovrei fare cinema'. Poco tempo dopo, nel 1982, quel 'tipo' ingaggia Banderas per il suo primo film, "Labirinto di passioni", offrendogli il ruolo di un terrorista omosessuale che rapisce una principessa. Quel film, per quanto bizzarro, fu il lancio della carriera di Banderas, presto seguito da altre collaborazioni con l'eccentrico Pedro: "Matador" (1986), "La legge del desiderio" (1987: primo bacio gay della storia del cinema spagnolo), "Donne sull'orlo di una crisi di nervi" (1988) e "Legami!" (1990). Dopo una pausa di quasi vent'anni, dovuta alla carriera hollywoodiana di Banderas, negli Stati Uniti dopo il matrimonio con Melanie Griffith - i due amici e colleghi sono

tornati insieme nel 2011 con "La pelle che abito", e di nuovo nel 2013 con "Gli amanti passeggeri". Per "Dolor y Gloria", tra i film più autobiografici del regista, Almodovar ha scelto ancora una volta di rispecchiarsi nel 'suo' Antonio: 'Nessuno avrebbe potuto interpretare quel ruolo come lui - ha detto - Molte delle cose che racconto Antonio le ha vissute al mio fianco'.

Di 25 anni più giovane di Pedro, Penelope Cruz era ancora una ragazzina quando, dopo averne sentito parlare nel salone da parrucchiera della madre, si decise ad andare a Madrid per vedere il nuovo film del famoso Almodovar, "Legami!". 'Quel giorno cambiò la mia vita - ricorda oggi l'attrice - perché mi fece capire cosa volevo fare di me'. 'Penelope veniva ai miei provini, ma era sempre troppo giovane per i ruoli che avevo in mente', dice di lei Almodovar, che racconta di essere rimasto subito colpito dalla sua 'carica passionale' unita a 'una voce da eterna adolescente'. La prima occasione arrivò nel 1997, con "Carne Tremula", ma il colpo di fulmine tra i due scoccò due anni dopo, con "Tutto su mia madre". Fu però a quel punto che la carriera di Cruz prese una direzione diversa, se non opposta, a quella auspicata dal suo mentore: Hollywood. Inghiottita dall'ingranaggio dell'industria, spesso al centro delle cronache rosa, Cruz uscì per anni dal radar di Almodovar, almeno fino al 2006: ' "Volver" cambiò tutto - dice del film con cui Almodovar la riportò in Spagna - Da quel momento cominciarono ad arrivarci proposte diverse, ruoli lontani da quelli della fidanzata o della bella faccia. Mi sentii per la prima volta libera'.

Con Almodovar Cruz ha recitato in altri due film prima di "Dolor y Gloria": "Gli abbracci spezzati", nel 2009, e "Gli amanti passeggeri" nel 2013. 'Quando arriverò alla fine della mia vita - ha detto - considererò Pedro una delle persone che ho amato più profondamente'.

Uscito con enorme successo in Spagna, dove si è attestato come miglior incasso dell'anno, "Dolor y Gloria" è anche il frutto di un'altra storia d'amore: quella del regista per la provincia di Valencia. Già protagonista nel 2004 de "La mala educación" (tra le location valenzane del film spiccano la piazza di San Luis Bertrán e il cinema anni Trenta Tyrís, il quartiere di Benimaclet e il famoso locale El Trencadís), la zona intorno a Valencia, e in particolare il paese di Paterna, hanno fatto da sfondo anche alla nuova pellicola del regista spagnolo - talmente apprezzata da aver generato, secondo quanto riportato dai quotidiani locali, una considerevole spinta al turismo della cittadina. Tra le aree utilizzate nel film la calle Pérez Galdós, la zona delle Cuevas del Batán e la torre araba simbolo di Paterna, dichiarata nel 1971 monumento storico e artistico di interesse nazionale.

(Ilaria Ravarino, 'Mymovies.it', 17 aprile 2019)